

tra boschi e valli d'or

GIORNALINO DELLA GIOVENTU'

Esperienza a Taizè

Non so da che parte incominciare a parlarvi della mia esperienza a Taizè, tante sono le cose che dovrei dirvi e non so nemmeno in che modo esporle per non correre il rischio di essere presa per un'esaltata tanto è stato importante per me tutto quello che ho vissuto in una sola settimana di vita comunitaria. Lì a Taizè, un piccolo villaggio della Francia, si riuniscono in una tendopoli giovani di tutto il mondo, non solo nei mesi estivi, ma anche a Natale e a Pasqua. Si discute, suddivisi in gruppi, su vari ed importanti problemi inerenti all'odierna società. La lingua può sembrare in un primo momento un ostacolo, un limite, ma ti accorgi piano piano che diventa un problema secondario; ci si esprimeva a gesti, con una parola in tedesco, una in inglese, in un francese italianizzato, e a volte anche in latino. Non so come definirla quest'esperienza: entusiasmante, bellissima, meravigliosa. Paroloni che sia per me che per voi non hanno significato.

Per me è sufficiente dire solo Taizè, perché in esso sono racchiuse tante altre parole: pace, amicizia, solidarietà, lotta per un mondo e una Chiesa migliore, utopia che si trasforma in realtà.

Vivendo a contatto con tantissima gente proveniente da varie parti del mondo, con costumi diversi, riesci a dare una giusta dimensione a te stessa, a mettere da parte tanti pregiudizi, ti metti alla prova, valuti ciò che va-

li. Lì a Taizè anche alle cose più banali riuscivo a dare un significato.

Un giorno mi trovai ad aiutare e scaricare un camion di provviste. Ci eravamo messi in fila e ci passavamo i pacchi. Così in poco tempo e senza fatica siamo riusciti ad ultimare il lavoro. Fra me ho pensato: se ci dessimo sempre una mano, ogni cosa anche la più difficile potrebbe essere superata e me ne resi conto giorno dopo giorno quando, dandoci la mano cantavamo «We shall over come» (un canto di amicizia di Jon Baez).

Ho conosciuto tantissimi giovani con esperienze diverse ed allora il mio modo egoistico di pensare e di agire si andò man mano sfaldando.

Ti rendi conto anche che è difficile essere coerenti a fatti concreti con le proprie idee e che l'egoismo umano è immenso, anzi a volte l'unica differenza che esiste tra le persone sta solo nel riuscire a mascherare chi più chi meno il proprio egoismo. Ma di fronte all'entusiasmo di tantissimi giovani è difficile non essere ottimisti e credere in un mondo migliore. E' inutile comunque che mi dilunghi in descrizioni che potrebbero arrivare ad essere pedanti, l'unico modo perchè possiate vivere personalmente quest'esperienza è di venire anche voi a Taizè, ed è questo un invito che vi rivolgo con tutta amicizia.

DORIS

Beethoven

Una penna, un pezzo di carta, un genio

Fin da piccolo ho sempre gustato la musica, ma la mia passione si limitava alla musica leggera così esposta alla moda e quindi provvisoria. E' proprio per questa mia attitudine per la musica leggera che ho scoperto la musica classica, assecondando la mia esigenza di andare al di là delle vuote parole delle canzonette, cioè di aprire i miei occhi agli sconfinati programmi della musica classica e di ricercare in essa i vari sentimenti di gioia, di dolore, di ammirazione che i vari autori hanno saputo esprimere. Ho avuto subito la fortuna di trovarmi di fronte al più grande genio della classicità musicale, uno spirito, che pur in un corpo malaticcio e provato, ha saputo costruire con delle prodigiose note un mondo extranaturale dove la virtù regna sovrana: questo uomo è Ludwig van Beethoven. Questo genio non l'ho incontrato tanto nelle sue biografie a volte troppo ricche di tinte romanzesche, ma nelle sue Nove Sinfonie, nelle quali c'è tutto Beethoven, il vero Beethoven. Chi infatti può rimanere passivo di fronte al massiccio monumento della Quinta Sinfonia, nella quale, con quel drammatico sol-sol-sol-mi, Beethoven rievoca il dramma interiore della lotta tra l'io soggettivo e il mondo a lui così ostile e fatuo?

Le divine armonie che compongono il gioiello della Pastorale (Sesta sinfonia), ci dimostrano la profonda ammirazione che Beethoven aveva per la natura; quella stessa natura che così duramente lo colpiva giorno per giorno, accrescendo sempre più il terribile male della sua sordità.

Con la Nona Sinfonia Beethoven raggiunge il culmine della sua grandezza di uomo e di artista. Finalmente quell'angosciata ricerca, quel grande desiderio di andare anche al di là dell'impossibile, che aveva caratterizzato le precedenti otto Sinfonie, giunge, con la gigantesca Nona Sinfonia, alla meta tanto agognata: la Divinità, quel mondo incorporeo dove la musica regna come espressione di pace e di amore.

Questo è Ludwig van Beethoven.

A. COSTA



I nostri ragazzi hanno iniziato, da tempo, le scuole. Ora sono tutti impegnati. C'è qui Gianpietro però che tiene stretto il pallone, quasi per dire: «meglio giocare che studiare».

Povera Olimpiade!

Povera Olimpiade! Avresti dovuto essere una manifestazione universale di pace e di amicizia e ti hanno ridotto come un campo di battaglia, dominato non dalle competizioni sportive e dalle medaglie d'oro, ma dai mitra e dalle «medaglie di piombo» dei Fedayn.

Eri la festa dell'amicizia fra i popoli, senza limiti imposti dalle scelte nazionali ed ora sei rimasta soltanto una manifestazione interessante, ma in fondo secondaria rispetto a tutto il resto.

Sei l'Olimpiade meglio organizzata e hai conosciuto la più tremenda delle disgrazie, mentre il tuo millenario spirito olimpico è affogato nel sangue dei tuoi figli.

Sei l'Olimpiade dei records mondiali frantumati da uomini seri ed onesti e sarai ricordata come l'Olimpiade della violenza abbattutasi su anime innocenti.

Stai proprio morendo sotto i colpi di una violenza criminale e irrazionale?

Spero che non sia così! In fondo qualche cosa del vecchio eroico spirito olimpico è rimasto e, gli uomini, se sono tali, sapranno farlo rinascere. E deve essere così!

GIANNI



Il coro dei nostri ragazzi che canta in chiesa. Presto riprenderanno le prove per portare il coro ad un livello superiore. Che vi sia però in tutti, la buona volontà.

Esperienza a Cavallino

Ho partecipato quest'autunno, per la prima volta, ad un campo scuola al mare, durato una settimana, organizzato dalla A.C.R. e posso francamente dire di esserne rimasto entusiasta. E' stata una esperienza senza pari, che ogni giovane, almeno una volta, dovrebbe fare. Ero partito per poter rompere la monotonia degli ultimi giorni estivi, un po' perplesso... e senza nutrire grandi speranze. Quei sette giorni si sono rivelati, invece, i più belli e sereni della mia vita, durante i quali mi sono sentito, per la prima volta, un vero uomo.

Da quanto ho scritto, ci si potrebbe chiedere di chissà quali divertimenti io sia stato partecipe ed invece, la mia felicità è stata semplicemente provocata dalla vita di gruppo, impegnata a vivere il cristianesimo nel vero senso della parola: amando il prossimo.

Tutti noi presenti, ragazzi, ragazze, sacerdoti e suore, si era legati da un rapporto di vero amore e di sincera amicizia, indescrivibili, tanto che l'ultima sera, nella Messa d'addio, eravamo tutti commossi e dispiacenti di doverci lasciare.

Termino qui e spero ardentemente che altri giovani, al prossimo campo scuola, possano fare la stessa mia esperienza di gruppo. Sono certo che la sapranno apprezzare.

MAURO

Sulla educazione sessuale

I giornali hanno fatto tanto chiasso sulla notizia pervenuta dalla Germania, secondo la quale un giudice di Amburgo ha vietato le lezioni di «educazione sessuale» nelle scuole della città. L'iniziativa è partita da due coniugi che, avendo figlioli in età scolare e rimasti piuttosto perplessi da «quanto ne sapevano i figli» in fatto di sesso, sono ricorsi al giudice per bloccare le «lezioni». In sostanza hanno voluto dire che se qualcosa debbono insegnargliela a questi ragazzi, per abbattere i «tabù», come si dice oggi, preferiscono fare da soli e non delegare ad estranei un'«educazione» così delicata. Il giudice, come abbiamo detto, ha dato loro ragione intervenendo con la sentenza.

In Germania le lezioni di «educazione sessuale» sono obbligatorie come quelle di matematica o di geografia, ma pare che non tutti siano d'accordo sugli orientamenti di certe lezioni che spesso lasciano «traumatizzati» gli stessi allievi dinanzi a rappresentazioni filmate che, con la scusa dell'aspetto scientifico, sconfinano non di rado nella pornografia. Le famiglie sono in allarme ma fino ad ora nessuno aveva avuto il coraggio dei due coniugi di Amburgo di prendere in mano carta e penna per fare la denuncia.

Anche se la stampa non ha dato il risalto dovuto a questo campanello d'allarme, come doveva, invece di scandalizzarsi della sentenza, la sentenza di Amburgo non può passare sotto silenzio.

D'accordo che è «moderno» ed utile portare i ragazzi alla conoscenza del proprio corpo, ma la delicatezza dell'argomento richiede un grado di sensibilità che non tutti gli insegnanti dimostrano di avere. Se i coniugi di Amburgo si sono scandalizzati di quel che sapevano i loro figlioli, vuol dire che si è andati un po' troppo in là con le informazioni, con gli esperimenti e con gli spettacoli che sono stati propinati ai ragazzi.

Anche da noi, per non «restare indietro», oggi tutti parlano di educazione sessuale, di liberazione dei tabù, di giovani da crescere ad occhi aperti: e sta bene. Nessuno di noi vuol tornare indietro, nessuno di noi intende ripristinare il «regime dei tabù» e le zone di silenzio nelle quali i genitori di ieri confinavano i propri ragazzi.

Ma attenzione: andiamoci piano, non abbiamo fretta, non generalizziamo. I ragazzi non sono tutti eguali, non si «svegliano» tutti nello stesso periodo, non reagiscono tutti allo stesso modo. Un tale tipo di educazione richiede tatto e grande esperienza perchè le «informazioni» non riescano traumatizzanti per nessuno, perchè soprattutto non suscitino scandalo.

Certi innovatori frettolosi farebbero bene a meditare sulla sentenza di Amburgo e sui «freni» che anche paesi più evoluti del nostro, i cosiddetti «paesi progressisti» del Nord Europa, stanno azionando dopo che si sono accorti che una liberalizzazione frettolosa fa più danno che bene.



Un gaio motivo... dal bosch brusà! Forte è Giorgio a portare quel peso, ma poi la polenta lo ristorerà.

Perchè non siamo uniti

E' questa una domanda che tanti giovani della Parrocchia si rivolgono con insistenza, senza peraltro saper dare una valida risposta.

Perchè non siamo capaci di formare un gruppo compatto per passare delle belle ore in compagnia?

Perchè ragazzi e ragazze, invece di stare soli, non sono capaci di organizzarsi e di aprirsi maggiormente per una più profonda conoscenza e amicizia?

E' estremamente triste vedere dei giovani stare soli, mentre si potrebbero fare tante belle cose insieme. Ma qual è la causa di questa «man-

canza di unione»? Forse la poca libertà concessa dai genitori? La scarsa comunicabilità dei giovani? L'ambiente chiuso della nostra valle?

Indubbiamente sono questi i tre fattori principali che impediscono a noi ragazzi di formare un bel gruppo compatto e unito.

E' dunque impossibile arrivare a questo traguardo?

Io direi di no, perchè nella nostra parrocchia ci sono tanti giovani capaci che col tempo e con la buona volontà potrebbero riuscire a fare qualcosa di buono, non solo per se stessi, ma anche per la comunità.

X.